

«Stiamo assistendo ad una tragedia umana che interpella tutti i Paesi d'Europa»  
Cécile Kyenge, ministro dell'Integrazione

«Voglio far arrivare il mio apprezzamento alla cittadinanza di Scicli per la sua sensibilità»  
Laura Boldrini, presidente della Camera



### Dentro al telo

Il corpo di una delle tredici vittime morte ieri sulla spiaggia di Scicli (Ragusa). I migranti sarebbero annegati dopo essersi buttati dal barcone sul quale si trovavano: secondo i racconti gli scafisti li avrebbero presi a colpi di cinghia (foto Tiziana Bianco)

Guarda il video con una chiamata gratuita al +39 029 296 61 54

**Le testimonianze** Il maresciallo Floriddia: il massaggio cardiaco sembrava non funzionasse, un colpo di tosse e quell'uomo è rinato

# Sette vite salvate da un carabiniere «Ho fatto soltanto il mio dovere»

Sirtan, 21 anni: abbiamo rischiato tutto per diventare come voi

MODICA (Ragusa) — Stacca la maschera d'ossigeno Sirtan, 21 anni, le braccia come grissini, affondato fra le lenzuola bianche dell'ospedale di Modica, e pur con gli occhi diffidenti lo spiega con una parola perché ha rischiato la vita nel Mediterraneo: «Per la mia salvezza, per vivere come voi». Lo accarezza comprensivo padre Salvatore Denaro, il cappellano del «Maggiore», un passato in Canada, inglese sufficiente per dialogare con quel ragazzo sopravvissuto alla tragedia di poche ore prima, i polmoni pieni d'acqua, ossigeno insufficiente, il timore di un trauma toracico, poi via via in ripresa come il suo compagno della stanza 120, quarto piano, Chirurgia, le ventrate sulle campagne attraversate in ambulanza a sirena spiegata.

E l'altro eritreo, Faneth, 28 anni,

anche lui studente a caccia di «una vita vera», annuisce quando Sirtan svela la sua convinzione: «A bordo del barcone c'era un comandante egiziano, ma ho capito che gli scafisti hanno un'organizzazione in Italia. E per colpa loro abbiamo visto morire i nostri amici, i nostri fratelli, senza forze, senza poteri aiutare».

Tema da sviluppare negli interrogatori che verranno e che fa scattare un'occhiata fra don Denaro e il direttore sanitario Piero Bonomo, ormai in trincea: «Con otto sbarchi al mese siamo sempre in emergenza». Ma loro pensano soprattutto a quanto accade nelle notti di Modica e Scicli, quando sulle coste si dice si moltiplichino i mini sbarchi con cinque, otto, dieci migranti lasciati in spiaggia e poi accolti da vedette locali.

Su questo lavora da tempo il maresciallo Carmelo Floriddia, l'«eroe» ieri di pattuglia in zona, pronto a disfarsi della divisa, a sbracciarsi per portare in salvo almeno sette naufraghi: «Non sono un eroe, perché ho fatto solo il mio dovere. Sono stati momenti d'ansia. Il massaggio su uno dei ragazzi portati a riva sembrava non funzionare. Poi, ho sentito un primo colpo di tosse. Felice. Era come se quell'uomo fosse rinato».

È arrivato fra i primi anche Massimiliano Di Fede, 45 anni, una villetta a due passi dalla spiaggia della tragedia: «Decine di persone annaspavano in acqua. Ne ho aiutato

molte. Buttavano acqua e schiuma dalla bocca, terribile. Poi arriva uno, lo scafista, e mi dà un pugno...». Ma s'è fermato sia perché il maresciallo Floriddia l'ha bloccato, sia perché sopraggiungevano due bagnini muscolosi del vicino «Patapata», lo stabilimento con lo chalet sulla spiaggia, Alberto Proietto e Davide Roccalva, armati di defibrillatore: «Con altri tre volontari abbiamo portato a riva sette persone, ma anche quattro migranti ormai senza vita. Li abbiamo poggiati di fianco per far fuoriuscire l'acqua, invano, purtroppo...».

Sequenze vissute in diretta da Dora Dobber, un cagnolino al



### Di pattuglia

Carmelo Floriddia, 41 anni, il carabiniere eroe che ha salvato la vita di sette persone durante lo sbarco di più di duecento migranti ieri sulla spiaggia di Scicli. È stato proprio Floriddia a lanciare l'allarme e ad arrestare anche uno dei presunti scafisti (foto Ansa)

guinzaglio, tedesca, da nove anni qui per gestire un alberghetto di Spampieri, sconvolta vedendo i migranti in fuga: «Si alzavano dalla spiaggia e correvano. Come i quattro che ho poi incontrato sulla strada per Modica, ancora inzuppati, due ragazzi e due ragazze».

A decine sono stati ripresi dalle volanti che li hanno poi accompagnati al Centro accoglienza di Pozzallo, come tante donne spaventate e mute. Al contrario di Hamed che fa giocare un bimbo finalmente sorridente, il ciuccio in bocca: «Adesso che siamo rimasti vivi, vogliamo gli stessi diritti che hanno i cittadini italiani perché ci sentiamo già italiani...».

Ascoltano pensierosi i volontari di un'ambulanza che parte per l'ospedale con una giovane donna dolorante. Fa capire di essere incinta, ma in serata si scoprirà che ha solo un gonfiore. Forse una piccola bugia. Come tante ne sente nelle ultime settimane il direttore sanitario Bonomo: «Ormai sappiamo che cercano di farsi ricoverare in corsia perché è più facile fuggire da un ospedale che dal Centro accoglienza...». Altra questione aperta in un'isola dove Centri e case famigliari sono ormai al collasso.

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

poliziotto dei romanzi più fortunati degli ultimi vent'anni, dove pure non mancano gli sbarchi dei tunisini, sarebbe rimasto paralizzato di fronte a quello spettacolo atroce. Perché la realtà, si sa, quando vuole riesce a essere più nera di qualunque noir.

Fatto sta che del «Ladro di merendine» e di «Una lama di luce» rimane solo il fondale scenografico, una bellezza inadatta alla realtà. Il resto, appunto, è realtà. Una realtà assurda ogni volta rimossa dalle nostre coscienze di popoli che si accontentano del proprio benessere. Storie che si intrecciano in modo convulso, intrecci che neanche l'ingegno del più abile e fantasioso dei narratori saprebbe costruire con tanta crudele perfezione. Il peggio e il meglio dell'umanità, eroi per un giorno; duecento vittime senza nome della miseria e dell'ingiustizia; due approfittatori spietati. Uomini, donne, bambini arrivati dall'Eritrea con un fardello di tragedia sulle spalle e che prima di trovare soccorso vengono colpiti a cinghiate dagli scafisti perché si buttino in acqua e lascino il

barcone il più presto possibile. L'incredulità dei pochi turisti di fine settembre. Le urla dei testimoni involontari che si confondono con quelle dei disperati. Bagnini che accorrono, un carabiniere, Carmelo Floriddia, che si tuffa in mare per dare aiuto a due o tre naufraghi che annaspavano. Le donne del posto, accorse in grembiule con felpe e coperte. Un bagnante, Massimiliano Di Fede, che prova a soccorrere uno scafista senza sapere che è uno scafista e viene respinto con un pugno in faccia. Nel tentare la fuga per i campi, con altri sessanta compagni di sventura, un migrante viene travolto da un'auto pirata sulla strada provinciale per Ragusa. Una donna che finisce all'ospedale di Modica con altri quattro scampati, e un uomo in gravissime condizioni che viene trasportato d'urgenza al Cannizzaro di Catania. E il vento che infuria, almeno a vedere le immagini, il vento che solleva per aria brandelli di indumenti, stracci, effetti personali, ricordi strappati prima della partenza



### L'incredulità

L'incredulità dei pochi bagnanti di fine settembre. Tutti che accorrono, uno si tuffa per aiutare chi annaspa

### Intrecci di storie

Neanche l'ingegno del più abile narratore saprebbe costruire un simile intreccio con tanta crudele perfezione

all'ultima intimità domestica; il vento che sembra volersi portare via anche i lenzuoli bianchi che coprono i tredici cadaveri distesi sulla spiaggia chiara e finissima: allineati a braccia aperte, se ne intravedono solo le punte dei rovi selvatici accompagnati dai soccorritori, le teste chine, diretti verso i più vicini Centri di prima accoglienza e poi verso chissà quale futuro. Quante incredibili odissee nel litorale di Montalbano, dove già nel 2005 erano morti 25 migranti, poco distante dalla contrada «Mannara», che significa «mandria» e che Luca Zingaretti deve conoscere bene.

Questa Sicilia orientale, dolce e bellissima, che sembra creata per gli sceneggiati televisivi, per secoli ha vissuto di tutto, scorrerie di pirati, approdi di nemici e di alleati, occupazioni feroci e sbarchi di liberatori stranieri venuti in tuta mimetica da lontano. Mai avrebbe immaginato di diventare terra

d'accoglienza per popoli disperati — somali, eritrei, etiopi, nigeriani, sudanesi, ghanesi, tunisini —, spinti dalla corrente del Mediterraneo, ma soprattutto dalla corrente melmosa della nostra ipocrisia o della nostra indifferenza perpetua di approssimativi contabili della morte altrui. I venticinque del 2005, più i tredici di ieri, più tutti i corpi anonimi sepolti nel cimitero di Lampedusa, più quelli di Catania, più quelli di Siracusa, più le migliaia di cadaveri rimasti in fondo al mare e di cui non sapremo mai nulla. Li chiamiamo clandestini, ma sono persone (persone) che chiedono asilo ed è arrivato papa Francesco a dirci che ne hanno tutto il diritto. Probabilmente anche stavolta si innalzeranno parole di pietà, molte parole come queste, a dichiarare l'oscenità di uno smisurato olocausto dell'ingiustizia. Intanto domani continueremo ancora a contare: altri cento morti, duecento, trecento, mille... E così sia. Ma nonostante i luoghi possano trarre in inganno, questa non è una fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA